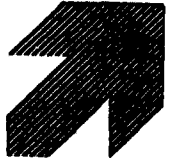


Borsa
+1,71
Indice
Mib 715
(-28,5 dal
2-1-1987)



Lira
Variazioni
di poco conto
tra le
monete
dello Sme



Dollaro
In flessione
dopo quattro
rialzi
(in Italia
1245 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Quattro cortei per ribadire la protesta contro una «beffa» giocata ai danni di 13 milioni di persone

Oltre duecentomila pensionati ieri a Roma

«Eccoci, siamo una grande risorsa»

«Cari amici e compagni, nel salutarvi tutti vi devo dire una bellissima notizia: siamo duecentocinquanta mila, più di quanti avremmo mai immaginato». Si conclude così, con questo annuncio dal palco, la manifestazione nazionale dei pensionati, la più grande che sia sfidata a Roma da anni. Quattro cortei pieni di solidarietà umana e sociale e di problemi: quelli ai quali il governo ha finora girato le spalle

ANGELO MELONE

ROMA. Giovanni, avrà novant'anni nel Duemila. «E perché non ci dovrei arrivare?». A vederlo camminare ieri davanti al Colosseo, dopo un viaggio di otto ore in treno, con altri centomila (duecentomila, chissà quanti?) c'era da essere sili. Ma il suo problema numero uno è da risolvere adesso, e quelli che racconta sono i piccoli grandi

per formare un nuovo governo non si potrà ripetere la «grande beffa» della legge Finanziaria. D'altra parte - soggiunge più di qualcuno - quella legge è stata così contrastata da essere prima bocciata e poi da provocare la bocciatura di chi l'aveva proposta.

Hanno sfilato nelle strade di Roma per tutta la mattinata, fino a gremire come non si vedeva da anni l'immensa piazza San Giovanni. E quando sul palco non era ormai rimasto quasi più nessuno continuavano ad arrivare. Ma l'importante era anche sentirsi e farsi contare, «mostrare tutta intera la forza dei pensionati italiani», come dirà il segretario generale della Cgil Arvedo Forni, giustamente emozionato, dal palco di San Giovanni.

che lo ascoltava, e l'hanno notata anche con un senso di (qualche volta imbarazzata?) tenerezza i tanti romani appiedati dal corteo questa volta palesemente meno frastuono del solito, i tanti attori della vita cittadina che scovano senza le vere o presunte tensioni che accompagnano una manifestazione stavano sfilando i pensionati, sì, ma non solo anziani. Anche i vecchi («bellissima parola» dice il nostro Giovanni - di cui molti sembrano oggi quasi vergognarsi). C'era no vecchi di ogni parte d'Italia che si avviavano verso la piazza con la cadenza della passeggiata in paese o nei parchi di una grande città. Sottobere e nelle mani rimaste libere spuntavano le mille fogge dei bastoni. Come quello cui si appoggiava il «nostro» Gio-

vanni, venuto con i suoi 77 anni da un paese del profondo sud («non importa quale, tanto in quello accanto ci sono tanti altri vecchi che hanno guai esattamente identici ai miei»). E spiega con foga, agitandosi nel suo «vestito buono» con l'immane scoppola. Parla dell'impossibilità di vivere con una pensione al minimo da ex bracciante (ma poi qual è il «minimo» giusto per una vita decorosa?), parla ovviamente dei tanti «acciacchi» e di quanto nelle sue condizioni costi curarsi, e dei nipoti disoccupati che a fare i conti finiscono per pesare sull'economia già al limite del collasso di intere famiglie, e anche su di lui («per quanto può»). E, intorno a lui, si rincorrono le denunce di allucinati esperienze in ospedale, di amici che sopravvivono negli ospedali della ricerca di una mano che non si trova

quasi mai se non in famiglie che possono o vogliono essere disponibili. Rispetto a tutto questo ma in generale di fronte ai problemi dei pensionati di qualunque età, il «no» del governo appare soprattutto un affronto. «Una porta sbattuta in faccia a milioni di persone che hanno permesso che l'Italia crescesse e non possono essere dimenticate», ha detto Franco Marini nel suo intervento. Ma anche l'ennesimo rifiuto a richieste giuste e sensate verso chi non vuole essere messo da parte nemmeno nella vita quotidiana («i pensionati sono una risorsa, non un problema», era uno dei più motivati delle migliaia di cartelli che costellavano il corteo. Non c'è bisogno di altre dimostrazioni. E Franco Marini ha trovato il posto più adatto

per riaffermare con forza i valori di uguaglianza e solidarietà su cui è nato il sindacato in Italia. Probabilmente (che gli fosse chiaro o no) era anche per riaffermare la loro carica di solidarietà umana e sociale ancora una volta tradita dal rifiuto del governo, che sono arrivati in tanti. Per contare. E per portare richieste valide per tutti i hanno capito i tanti lavoratori (moltissimi da Roma) che hanno voluto essere presenti, lo hanno capito anche i cittadini. D'altra parte ci volevano ben salde motivazioni per sobbarcarsi tutti quei disagi e rimanere tanto tempo in piedi. Anche se, diceva con aria disincantata un pensionato di Roma «Cosa vuoi, è sempre meno delle ore che passo ogni fine mese in un ufficio postale, impalato come un baccalà, aspettando di prendere quelle due lire».

Pizzinato
«Non si possono
sopportare dieci
anni di attese»



«Quella che stiamo vedendo oggi è la dimostrazione che non si può chiedere a milioni di cittadini di attendere per dieci anni che vengano soddisfatte le loro richieste essenziali, è l'indice che il nord del sistema pensionistico e l'eliminazione delle sperequazioni devono arrivare a compimento». È questo il primo commento di Antonio Pizzinato, segretario generale della Cgil, ieri sul palco di piazza San Giovanni. Pizzinato ha quindi aggiunto: «I pensionati rappresentano anche indirettamente un problema occupazionale, perché buona parte dei giovani disoccupati sono a carico dei genitori pensionati».

«Il primo, grande
atto della
mobilitazione»
dice Benvenuto

Sul concetto di solidarietà ha insistito anche il segretario generale della Uil, Giorgio Benvenuto. «Prende corpo la strategia unitaria del sindacato - ha detto - basata sulla solidarietà e non sul corporativismo. Il sindacato - ha proseguito Benvenuto - recupera le origini dando voce ai più deboli e ponendo le questioni dello sviluppo e dell'equità fiscale. La manifestazione di oggi - ha concluso il leader della Uil - è la prima iniziativa di una forte mobilitazione nei confronti del governo e del Parlamento per ottenere una politica economica che realizzi lo sviluppo del paese facendo pagare chi può anche con una sacrosanta stangata contro l'evasione fiscale».

Le Acli per
un immediato
vario della
riforma

La grandiosa manifestazione di Roma è un messaggio che deve essere accolto. È la posizione espressa in una nota delle Acli che aggiungono: «La domanda principale riguarda il varo di quella riforma organica delle pensioni, le cui premesse risalgono a dieci anni fa, ma approvata in Parlamento. La responsabilità delle forze politiche è senza attenuanti - proseguono - anche perché soltanto nell'ambito di questa riforma generale sarà possibile rispondere con equità ai legittimi problemi particolari delle singole categorie. Soluzioni parziali ai di fuori di questa logica - concludono le Acli - non farebbero altro che tenere la situazione più greve e più diffusa la protesta».

Occorre un
«sistema più
giusto» anche
per Milletto

Un «sistema pensionistico più equo e più giusto» è l'obiettivo da raggiungere al più presto anche per il presidente dell'Inps, Giacinto Milletto. I pensionati - ha detto Milletto che era presente sul palco di San Giovanni - hanno dimostrato una grande forza che deve essere di esempio per i lavoratori attivi per arrivare insieme ad attuare un sistema pensionistico più equo e più giusto. Quella di oggi - ha concluso - è anche una battaglia per la riforma delle pensioni».

400 pullman
bloccati dalle
manifestazioni
«antizingari»

Oltre quattrocento pullman sono rimasti bloccati ieri nella prima mattinata su alcune delle grandi strade di accesso alla capitale dai blocchi stradali che da giorni si susseguono in molti quartieri periferici della città. Il fenomeno finito sulle prime pagine di tutti i giornali nazionali non ancora chiaro e comunque estremamente preoccupante. I pullman trasportavano in particolare pensionati provenienti dalle Marche e dall'Abruzzo e sono rimasti bloccati sulla via Tiburtina. La situazione si è poi sbloccata ma queste delegazioni sono potute arrivare a San Giovanni solo con molto ritardo. Un episodio singolare, di segno opposto, quello accaduto alla fine della manifestazione. Di fronte al mancato funzionamento delle gettoniere per l'emissione dei biglietti nella metropolitana gli addetti al servizio si sono rassegnati a far viaggiare gratis un buon numero di pensionati.

In molti
colti da maleore
Un pensionato
è morto

Purtroppo anche una notizia drammatica nella manifestazione. Un pensionato di sessant'anni, Orlando Gobbi di Verona, colto da maleore durante il comizio conclusivo e subito caricato su un'ambulanza è morto ancora prima di arrivare al vicino ospedale di San Giovanni. Altri quindici manifestanti, molti dei quali in età avanzata, si sono sentiti male e sono stati accompagnati al pronto soccorso del San Giovanni. Per otto di loro, cinque uomini e tre donne, è stato necessario il ricovero.

ANGELO MELONE

Da Cerignola
Solidarietà
nel nome di
Di Vittorio

«Pensionati, terzo corteo». Così, semplicemente, una striscione annuncia l'onda di piena che, già alle 8 del mattino, da piazza Regasa si riversa lungo via Taranto. Semplice è anche il messaggio affidato al ritratto di Giuseppe Di Vittorio, il in prima fila, sorretto dai braccianti di Cerignola. Nei primi anni Settanta del recupero unitario, quell'immagine alla testa di un corteo provocava l'immediato ritiro delle bandiere bianche della Cisl. Adesso, invece, le nuove bandiere cialine a strisce bianche e verdi si conglungono con quelle tutte rosse proprio attorno all'effigie del dirigente sindacale e comunista di cui è stato appena celebrato il trentesimo della scomparsa. Dunque, un messaggio d'unità. Ma non solo. Parlano di giustizia sociale, di emancipazione, di solidarietà e di sviluppo questi «cafoni» di Cerignola, di Manduria, di Barietta. Portano ancora la coppola, ma sono diversi operai - della terra, delle costruzioni, delle fabbriche - coacenti dei propri diritti, protagonisti di lotte senza soluzione di continuità con la storica ribellione nei «mercati delle braccia» del Tavoliere. Perché è vero, oggi è inimmaginabile il «mazziere» che tasta i muscoli per scegliere le «braccia buone». È la conquista del «popolo lavoratore» di Di Vittorio, che ha saputo così spingere oltre, sulla scena degli interessi generali.



Il comizio in una piazza S. Giovanni stracolma di folla
Marini e Forni denunciano
«Da Goria solo tagli e iniquità»

Duro attacco di Franco Marini dal palco di S. Giovanni alle scelte compiute dal governo Goria: una politica restrittiva che sottovaluta i rischi della distruzione dello Stato sociale e di un sistema fiscale che «for di ministri delle Finanze definiscono schifoso». Riforma del sistema pensionistico e aumento delle pensioni minime chiesti da Arvedo Forni (Spg-Cgil) e da Vittorio Pagani della Uil-Pensionati.

ROMA. «I duecentomila pensionati che sono in questa piazza danno il senso della nostra opposizione a una politica economica restrittiva che ha voluto sopravvalutare i segnali emessi dal dollaro e da Wall Street, e sottovalutare i rischi della recessione, della disoccupazione, del deterioramento del Mezzogiorno, della distruzione dello Stato sociale, della perdita di potere di acquisto delle fasce più deboli ed esposte della popolazione, del logoramento della coesione sociale causato da un sistema fiscale che fior di ministri delle Finanze defini-

scano da decenni «schifoso», e che noi vogliamo limitare a qualunque costo iniquo». È questo un passo del duro di scorso contro il governo con cui il segretario generale della Cisl Franco Marini ha concluso a S. Giovanni il comizio per la manifestazione unitaria dei pensionati. Ed ha aggiunto, rincarando la dose: «Invece di affrontare questi nodi, la manovra economica del governo in crisi propone il taglio degli investimenti pubblici, mantiene ai minimi termini l'intervento straordinario per il Mezzogiorno, rinva l'attuazione degli impegni sull'Irpef, non

prende in considerazione le rivendicazioni minime di equità proposte dai pensionati, in duce la tutela e l'assistenza sociale e sanitaria».

«Se la stampa domani darà alla nostra giornata lo spazio che ha dato ai Cobas, ha detto poi Marini, tutta l'Italia parlerà di questa nostra manifestazione. Portiamo l'idea della solidarietà contro l'attenzione eccessiva data a livello politico alle fiammate corporative». Insomma, una ripresa dell'iniziativa confederale rispetto all'attivismo dei Cobas, sotto i lineari da commentare di tutti i dirigenti sindacali.

Il comizio era stato aperto dai segretari generali dei pensionati della Cgil e della Uil, rispettivamente Arvedo Forni e Vittorio Pagani, rivendicando la riforma del sistema pensionistico e il varo di misure urgenti per aumentare le pensioni minime e quelle sociali, con cui cercano di sopravvivere centinaia di migliaia di

pensionati. «Ci vuole un atto di riparazione per le pensioni taglieggiate», ha detto Forni: «I governi andati hanno dichiarato di aver risparmiato 30mila miliardi sulle pensioni dove sono andati a finire questi soldi?». Forni ha chiesto che a parità di lavoro, salario e contribuzione corrisponda parità di pensione. Vittorio Pagani ha rivendicato l'aggancio delle pensioni alla dinamica salariale e ha indicato quattro obiettivi: un assegno sociale per i pensionati al di sotto delle 500mila lire, l'eliminazione delle sperequazioni pensionistiche, un programma per gli anziani non autosufficienti all'interno del piano sanitario nazionale. Per Pagani occorrono una più equa fiscalità (Forni aveva ricordato i quattromila miliardi che lo Stato può riscuotere con la lotta all'evasione), maggiore efficienza del sistema sanitario e nuovi spazi di socialità.

□ R W

In corteo la musica dei giovanissimi

RAUL WITTENBERG

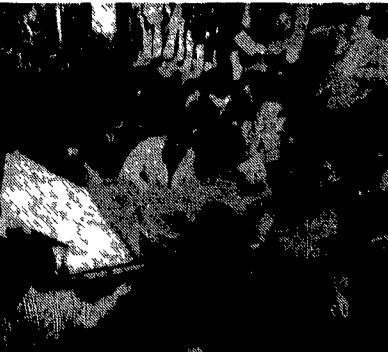
ROMA. Il corteo di piazza della Repubblica della manifestazione dei pensionati si apre come una festa due file di giovanissimi siciliani in costume regionale, quindici ragazze dalla parte e quindici ragazzi dall'altra, accompagnavano un ritmo di tamburello le tarantelle suonate con pifferi e fisarmoniche. È il gruppo folkloristico di Caltanissetta «Kalatnissa», l'antico nome della città che significa «castello delle belle donne». Una nota di colore per arricchire ulteriormente lo spettacolo dell'imponente manifestazione, ma anche per ricordare che le rivendicazioni dei pensionati riguardano tutte le generazioni. Dirà Pizzinato parlando coi giornalisti che gran parte dei giovani disoccupati è a carico dei genitori pensionati, la cui mobilitazione rien-

tra perciò nei grandi problemi di occupazione e di sviluppo che assillano il paese. I ragazzi di Caltanissetta precedevano la vera e propria testa del corteo il drappello dei dirigenti sindacali e tre segretarie confederali praticamente al completo. I leader delle maggiori categorie, il presidente del Senato Pci Ugo Pecchio li, il presidente dell'Inps Giacinto Milletto. Ed ecco che arriva Luciano Lama salutato con un abbraccio dai suoi ex compagni di lotta come Ottaviano Del Turco poco dopo sul palco di S. Giovanni un grave maleore avrebbe colpito il vicepresidente del Senato.

Puntuale il corteo prende le mosse poco dopo le nove e davanti alla Stazione Termini cominciano a sfilare a centinaia le delegazioni delle varie regioni, la Sicilia per prima, con selve di bandiere rosse dello Spt-Cgil e della Uil Pensionati e quelle a strisce verdi della Cisl. «Gonia pensava che gli anziani sono spariti, stiamo dimostrando che invece ci sono», grida l'altoparlante dei sindacati mentre sfilano i pensionati terza età con una enorme presenza femminile, decisa a far sentire il suo peso nelle scelte di politica economica del prossimo governo. Gli studenti di una scuola vicina passano sul marciapiede accanto al corteo e applaudono i «nonni» che recano cartelli con le scritte: «I pensionati non sono un problema ma una risorsa». «I giovani passano le pensioni restano povere».

Dopo le rappresentanze delle province siciliane da Palermo a Enna, da Catania a Trapani, sfilano gli struscioni dell'Alto Adige con le scritte bilingui, italiane e tedesco. Oltre a quello dello Spt-Cgil/Lgr-Agb, campeggia lo struscione dei metalmeccanici di Bolzano. Sono venuti in 110 col pullman a spese del sindacato dei pensionati e della Camera dei lavoratori in rappresentanza di 10mila iscritti ai tre sindacati e di 24mila cittadini al di sopra dei 65 anni. E sarebbero stati di più se il viaggio fosse stato meno pesante tutto concentrato in una giornata. E infatti nella piazza di S. Giovanni un pensionato di Verona, Orlando Gobbi di 60 anni, verrà colto da un maleore durante il comizio e morirà nell'ambulanza diretta al vicino ospedale di S. Giovanni. Altri 15 manifestanti si sentiranno male, e otto di loro dovranno essere ricoverati.

Incrociano la rappresentanza sarda Afferma Prost, segretario regionale dei pensionati Cisl. «Di solito si protesta perché ci danno troppo poco e invece non siamo qui perché il governo non ci ha neppure preso in considerazione, ci ha dimenticati. Eppure in Sardegna l'unica industria che funziona è la distribuzione delle pensioni». Fra i trecento pensionati sardi, giunti con due navi, ci sono 50 lavoratori attivi, anzitutto metalmeccanici: i più colpiti dalla crisi. «Ci hanno offerto un sostegno finanziario, ma noi abbiamo chiesto la loro partecipazione diretta alla manifestazione», dice Prost. Il segno della solidarietà concreta su interessi comuni. Commenterà Del Turco segretario generale aggiunto della Cgil: «Una manifestazione all'insegna della solidarietà e della cultura, tratti dominanti dell'esperienza confederale, in risposta alle chiusure corporative».



Lama
Colto
da collapso
sta meglio

ROMA. «Non dico di stare meglio di voi, ma insomma, strabbastanza bene». Così, affabile e gentile come sempre, Luciano Lama ha tranquillizzato ieri sera la piccola folla di curiosi e cronisti che l'attendevano all'uscita dell'ospedale romano di San Giovanni. Il vicepresidente del Senato era stato ricoverato in mattinata, perché colto da maleore durante la manifestazione dei pensionati. Al San Giovanni hanno escluso che Lama sia stato colpito da infarto. S'è trattato invece di un collasso «con una lieve sofferenza miocardica». Lama, che in serata è tornato nella sua abitazione, avrà bisogno di un periodo di riposo.